

Zitierhinweis

Marrocchi, Mario: Rezension über: Riccardo Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma: Carocci, 2014, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 96 (2016), S. 597-598, DOI: <https://doi.org/10.1515/qfiab-2016-0027>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Rolandino (1257/59–1312). Appunti per una biografia (S. 155–186); im Anhang das in den *Libri Memoriali* überlieferte Testament von 1312. Martin Bertram

Riccardo Rao, I paesaggi dell'Italia medievale, Frecce 204, Roma (Carocci) 2014, 274 pp., ill., ISBN 978-88-430-7775-5, € 22.

Il libro si articola in dieci capitoli, preceduti da un'introduzione e seguiti da una ampia bibliografia di una ventina di pagine, più indice dei nomi e dei luoghi. Si parte da considerazioni generali sul metodo e sulle fonti per poi proseguire con due capitoli interamente dedicati all'alto medioevo e cioè, rispettivamente, il cap. 2, Paesaggi della paura? Un mondo in trasformazione (400–750) e il cap. 3, L'habitat rurale fra Tardoantico e primi secoli del Medioevo. Strettamente legato alle prime tematiche è anche il cap. 4, Le due età della crescita (750–1100, 1100–1300). Disboscamenti e popolamento, con il quale si comincia però ad avanzare cronologicamente. Già questi titoli lasciano percepire la ricchezza tematica del libro; procedendo nella lettura, si arriva a cogliere una caratteristica di fondo di esso e cioè la capacità di non essere una semplice riepilogazione dei risultati raggiunti dalle indagini, innovando così, in qualche modo, anche la categoria di manuale. Perché questo libro, indubbiamente, un manuale è ma, appunto, di taglio abbastanza particolare, introducendo elementi di originalità a partire dal suo impianto: i paesaggi del titolo non devono far pensare che Rao si occupi in modo esclusivo di storia rurale e anche l'impostazione di fondo risulta di una certa originalità. Ad esempio, per tornare ai titoli dei capitoli, quello del quarto mostra un'articolazione cronologica non così consueta nella medievistica italiana. Andando oltre, si approfondisce la novità cronologica, rimarcando la possibilità di inserire una fase centrale tra l'Alto e il Basso Medioevo, portando così ulteriori argomenti alla rottura di una scansione tradizionale della medievistica italiana e contribuendo a mandare in soffitta anche alcune interpretazioni, insieme con le vecchie cronologie; una soffitta nella quale, certamente, talvolta tornare colmi di gratitudine, senza pretendere però di trovarci ciò che sarebbe scorretto chiedere, pur sicuri che qualcosa di interessante ci sarà. Ad esempio, nelle pagine di Rao si nota anche la presenza di soggetti che, a prima vista, con i paesaggi sembrerebbero avere poco a vedere, cioè le città: ma non è stato già Dupré Theseider, a proposito di passati cui rimanere ben legati, a insegnarci che la città è quel fulcro intorno al quale si sviluppano forze centrifughe e centripete verso e dalla campagna? È poi con il capitolo 8, Una civiltà urbana: le città medievali e le loro campagne, che si palesa il principale filo del ragionamento di Rao, appunto la formazione dei paesaggi come vicenda collettiva che attraversa tutti i capitoli e, dunque, tutto il medioevo. Per l'autore, però, i secoli dalla fine dell'Impero romano alla scoperta dell'America sono una fase in cui i paesaggi si formano, appunto, attraverso costruzioni collettive e locali ma non per la presenza di un forte spirito comunitario continuativo durante tutto il millennio: secondo Rao, la formazione dei paesaggi è piuttosto una vicenda che si realizza a

più riprese in una società, quella medievale, frammentata e attraversata da conflitti, lungo i quali è possibile seguire una costante costruzione dinamica del paesaggio locale. Scritto così, il ragionamento appare forse ai limiti dell'ovvio ma l'a. riesce bene a indicare, invece, ciò che ovvio non è e cioè le discontinuità, le mutazioni, le fratture e dunque, in poche parole, ciò che fa la differenza, ciò che è interessante cogliere nello studio della storia. Un dubbio che potrebbe rimanere è che il libro, nel suo tentativo di non essere un semplice manuale riepilogativo, dedichi poca attenzione alle fonti, ma non è così perché fin dalle prime pagine viene ricordato il rispetto che si deve ad esse, in particolare a quelle scritte che „ci fanno conoscere più la consapevolezza che gli uomini avevano dei paesaggi dell'epoca che non i paesaggi stessi“ (p. 35). Con tale avvertenza, Rao utilizza di volta in volta non solo i risultati raggiunti da propri o altrui studi ma anche, appunto, fonti primarie, e di varia natura: infatti, il libro dedica non poco spazio anche alle fonti materiali, nel cui ambito si muove con competenza e disinvoltura. Anche per questo il libro risulta essere un convincente esempio di manuale, nella misura in cui mostra chiaramente come l'archeologia non debba essere usata come semplice materiale di riempimento, là dove la fonte scritta manca. I paesaggi dell'Italia medievale di Rao offrono dunque ragioni di stimolo e di riflessione anche per chi non vi cerchi solo semplici informazioni di base, pur offrendosi comunque quale strumento davvero utile per gli studenti, anche grazie a una prosa sempre efficace, quando non ispirata e piacevole. Mario Marrocchi

*Bibliotheca Gregorii Magni manuscripta. Censimento dei manoscritti di Gregorio Magno e della sua fortuna (Epitomi, Florilegi, Agiografie, Liturgia), Bd. 1: Aachen – Chur, a cura di Fabiana Boccini, premessa di Agostino Paravicini Bagliani, Firenze (SISMEL. Edizioni del Galluzzo) 2015 (Biblioteche e Archivi 29. Bibliotheca Gregorii Magni Manuscripta 1), XXIX, 207 S., ISBN 978-88-8450-650-4, € 145.*

Der vorliegende Bd. ist der erste Teil einer Dokumentation der handschriftlichen Überlieferung aller Werke, die von Gregor d. Gr. herrühren, von ihm stammen können oder, ihm (unrichtig) zugeschrieben sind. Erfasst sind ausserdem Hilfsmittel (z. B. Konkordanzen), Viten Gregors sowie liturgische Texte mit Bezug zu Gregor (z. B. Hymnen). Neben den Werken selbst ist auch deren indirekte Tradition vermittels Epitomierungen, Exzerpten in Florilegien (mit Autor oder anonym) oder einzelner Exzerpte in Handschriften nachgewiesen. Über das Projekt und seine Genese informiert die Einleitung von Fabiana Boccini und Francesca Sara D'Imperio (S. XI–XIV). Der Bd. ist nach den Bibliotheksstandorten und den Handschriftensignaturen geordnet. Die Handschriften sind kurz beschrieben. Für das Projekt wurden die verfügbaren Handschriftenkataloge ausgewertet, ein Rekurs auf Originale bzw. Mikrofilme/Digitalisate war nur ausnahmsweise möglich (S. XIII). Nur punktuell verwertet ist B. Bischoff, Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der visigotischen), Teil 1: Aachen – Lambach, Wiesbaden 1998. Daher fehlen zu Hand-